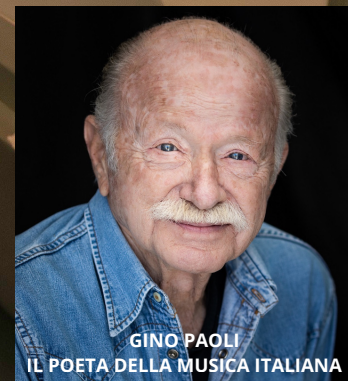


SETTIMANALE

Numero 16 - Anno 2026



**NUOVO PROTAGONISTA
DI "MARE FUORI 6"**

ROMANO REGGIANI

**"E' UN ONORE FAR PARTE DI QUESTA SERIE
CHE METTE AL PRIMO POSTO IL TEMA DELL'EDUCAZIONE"**



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 16 – ANNO 2026

INDICE

- 2. Intervista con Romano Reggiani, tra “Mare Fuori” e “Scuola di seduzione”
- 11. Intervista con Francesca Gentile, al cinema con “Malavia”
- 16. Addio a Gino Paoli, leggenda della musica italiana
- 18. Gino Paoli a Boccadasse, il ricordo della vicina di casa
- 25. Su Tv8 la nuova stagione di “GialappaShow”
- 28. Su RaiPlay “Techegram” con Fabrizio Biggio
- 30. “5”, il nuovo disco delle Bambole di Pezza
- 33. Su Rai 1 il film “Qualcosa di lilla”
- 37. Le parole di Papa Leone XIV nella Domenica delle Palme
- 39. F1: Kimi Antonelli vince il Gp del Giappone
- 40. L’impresa di Michel Roccati
- 42. Tennis: Bolelli e Vavassori conquistano il torneo di doppio al Masters 1000 di Miami



INTERVISTA CON ROMANO REGGIANI: "E' UN ONORE FAR PARTE DI MARE FUORI, UNA SERIE CHE METTE AL PRIMO POSTO IL TEMA DELL'EDUCAZIONE"

"Caratterialmente non sono uguale al mio personaggio, io sono molto comandante, organizzativo, operativo, però quel senso di inadeguatezza l'ho provato molte volte". Attore dalle spiccate qualità interpretative e di grande sensibilità artistica, Romano Reggiani è entrato nel cast della serie "Mare Fuori" nella sesta stagione, disponibile su RaiPlay e ad aprile su Rai 2 con la regia di Beniamino Catena e Francesca Amitrano, prodotta da Rai Fiction e Picomedia, vestendo i panni di Stefano Stazi, il nuovo giovane direttore dell'IPM, che è soffocato da un padre oppressivo e intimorito dal nuovo incarico.

Si aggrappa così scrupolosamente alle regole per non venire schiacciato dal peso delle responsabilità e trova in Massimo (Carmine Recano) un prezioso alleato.

Romano Reggiani, oltre a "Mare Fuori 6", è tra i protagonisti del nuovo film di Carlo Verdone "Scuola di seduzione", ha diretto il corto "Per sempre" ed è appassionato di musica, come ci ha raccontato in questa intervista.



Romano Reggiani e il cast di "Mare Fuori 6" – credit foto Sabrina Cirillo

Romano, com'è stato entrare nel cast di "Mare Fuori 6" e come si è approcciato al suo personaggio, Stefano, il nuovo direttore dell'IPM?

"Essendo una realtà completamente nuova per me è stato inizialmente un po' traumatico entrare in questo progetto in quanto avevo paura che Stefano potesse non funzionare anche perché avevo una grande responsabilità, essendo stato costruito molto su di me. Col regista abbiamo infatti pensato di proporre un personaggio che suonasse l'armonica, che arrivasse da Bologna e avesse anche dei sogni infranti. Fortunatamente è stato accolto dal pubblico con entusiasmo. Il mio ingresso ha segnato un cambiamento all'interno della serie e ci sono stati solo commenti positivi. Girare "Mare Fuori" è stato un grande onore".

La musica e la provenienza da Bologna sono due punti in comune tra lei e Stefano, i sogni infranti invece?

“Non fanno parte di me perché mi ritengo fortunato, faccio il lavoro che amo, sono felice di vivere a Bologna. Ho portato la mia energia e la mia città in un contesto diverso dal mio; pertanto, non ho sogni infranti come Stefano, ma cerco di portare avanti la mia passione e fare al meglio il mestiere di attore”.

In una scena Stefano, prima di partire per Napoli, decide di portare con sé un soldatino oltre che la sua armonica, come se fossero una sorta di coperta di Linus, che lo fanno sentire più sicuro ...

“Esattamente. Il soldatino è un ricordo dell’infanzia, uno stacco tra l’età giovanile e la responsabilità. Stefano lo porta con sé a Napoli e lo mette sulla sua scrivania per ricordarsi chi è. E’ un personaggio che ha questa energia molto inadatta, chiaramente divertente, è un bambino che improvvisamente è stato fatto diventare responsabile”.

Inoltre, ha un rapporto di soggezione nei confronti del padre e si aggrappa alle regole per cercare di non soccombere, di non venire schiacciato all’interno dell’IPM ...

“Il rapporto con il padre va a rafforzare molto il carattere di Stefano, che ha un rifiuto nei confronti di questa attitudine precisa, compressa. Quando si ritrova a dirigere l’IPM cerca di impostare il lavoro cercando una sua strada, per non seguire totalmente le orme del genitore. Il mio personaggio non voleva fare l’avvocato, anche se forse non era neanche tanto male in quelle vesti”.

Stefano arriva all’IPM in un momento particolare, in cui accadono degli eventi tragici, e prende il posto della direttrice Sofia, interpretata da Lucrezia Guidone, con cui aveva già avuto modo di lavorare nel film “Eravamo bambini” ...

“Quando Lucrezia ha scoperto che nella serie avrei preso il suo posto è stata felicissima, anche perché siamo amici e ci stimiamo reciprocamente. E’ stato bello lavorare di nuovo insieme dopo “Eravamo bambini” ed essendoci già un rapporto collaudato tra di noi abbiamo trovato subito una perfetta sinergia”.



Romano Reggiani e Lucrezia Guidone in "Mare Fuori 6" – credit foto Sabrina Cirillo

Il suo personaggio all'inizio si sente fuori luogo all'IPM, le è mai capitato di provare una sensazione simile in un contesto diverso dal solito?

"Caratterialmente non sono uguale al mio personaggio, io sono molto comandante, organizzativo, operativo, però quel senso di inadeguatezza l'ho provato molte volte, specialmente approcciandomi a contesti nuovi. Ad esempio, io amo la musica, porto avanti questa passione nel tempo libero ma mi sento sempre un po' inadeguato, mi imbarazzo, non avendola studiata in maniera approfondita come la recitazione".

Aveva già avuto modo di vedere le precedenti stagioni di "Mare Fuori"?

"Premetto che non sono un grande fruitore di serie televisive, sono sincero, anche perché non ho la tv, però conoscevo Mare Fuori, avevo avuto modo di vedere la prima stagione e poi la quinta perché volevo capire bene come entrare a livello di vibes all'interno del progetto".

E' una serie che racconta storie drammatiche ma al contempo dà anche un messaggio di speranza, di una possibile seconda possibilità ...

“Credo che sia una serie unica in Italia, che vuole mettere al primo posto il tema dell’educazione e il rapporto conflittuale tra adulti e ragazzi, che ovviamente non hanno avuto una storia familiare facile e quindi non sono stati educati in modo corretto. Secondo me questa è la forza del progetto. I ragazzini che vedono Mare Fuori si appassionano perché tutti i personaggi alla fine comunque sono buoni, non sono dei mostri, si comportano in quel modo perché non hanno avuto forse scelta, un po’ come accadeva in un’altra serie Rai a cui ho preso parte, Mental, che parlava però di malattie psichiatriche”.



credit foto Sabrina Cirillo

Questi ragazzi hanno dei sogni che possono essere legati all’arte, al canto, al potere, all’amore. Quando è importante oggi sognare, soprattutto per le nuove generazioni?

“Io sogno sempre a occhi aperti. Per me sognare vuol dire sperare che capiti qualcosa di non calcolato e quindi credo che sia estremamente importante, nella consapevolezza però che i sogni non devono per forza diventare realtà, non si devono tradurre in un desiderio concreto.

Sognare è quella sensazione di proiettarsi verso qualcosa che non si ha ma non bisogna fissarsi perché altrimenti rischi di rovinarti la vita. Invece il sogno è bello se rimane anche tale”.

Dopo *The Slipper in the Valley*, ha diretto il suo secondo cortometraggio, *Per sempre*, che racconta lo spazio tra ciò che vediamo e ciò che è invisibile nelle relazioni. Come nasce l’idea?

“Ho avuto una sorta di incubo in cui ho sognato di perdere una persona cara, allora ho pensato come avrei potuto esorcizzare questa cosa e ho iniziato ad inventare una storia. Amo il cinema di genere, soprattutto quello minimalista, quindi nella regia e nella scrittura cerco di essere il più attendibile possibile alla verità. Il tema delle relazioni è il fulcro del cortometraggio che poi verte sull’assenza perché noi siamo sempre in contatto con quello che non c’è più, quindi volevo cercare di analizzare che cosa cambia nella quotidianità quando succede qualcosa di grave, come nel corto, aprendo anche un dibattito su un tema sociale molto discusso. Ho immaginato un personaggio giovane come me, oltretutto un poliziotto, che si ritrova a fare i conti con quello che non ha potuto fare”.



Romano Reggiani in “Per sempre” – credit foto Aleo Film

Penso sia originale e interessante incentrare la storia su chi rimane dopo aver subito una perdita, anche perchè è un tema che non viene spesso trattato ...

"In questi anni ho avuto delle esperienze personali non di violenza ma di perdite. Sentivo quindi l'urgenza di raccontare, attraverso il cinema, i rapporti che non ci sono più".

E' una storia personale che diventa poi universale, in quanto affronta un tema quale la violenza sulle donne che purtroppo è sempre attuale. Da cosa secondo lei si dovrebbe partire per provare a cambiare le cose in meglio?

"Secondo me si dovrebbe partire proprio dall'idea del "per sempre", cioè cercare di coltivare dei rapporti sani e di investire nell'altro. Forse a livello di natura c'è la tendenza a sopraffare l'altro, poi l'uomo ha questo carattere molto forte, prepotente nei confronti del sesso femminile ed è difficile purtroppo da cancellare, però si può cercare di educare se stessi e i propri figli a non vedere una relazione solamente come conveniente, divertente, occasionale ma ad investire in qualcosa che possa essere profondo nel tempo a livello sia sentimentale che umano, fisico. Oggi tutto corre molto veloce ma bisogna stare attenti a non farci coinvolgere da quello che c'è intorno e soprattutto da quello che fanno gli altri".

Tenendo conto proprio della velocità della società in cui viviamo che si ripercuote anche nelle relazioni, quanto è difficile dire "per sempre"?

"Io credo nel per sempre, nonostante sia giovane sono fidanzato da dieci anni e anche nei momenti difficili ho continuato a investire nell'altra persona, perché sentivo dentro di me che mi avrebbe poi risarcito nel tempo e così è accaduto. E' difficilissimo farlo perché si è trascinati da quello che c'è intorno a noi che è allettante, divertente, diverso, stimolante, però l'unica cosa che conta veramente sono i rapporti e la vita privata viene prima di tutto. Essere sereno a casa tua con qualcuno che ami è il primo investimento che bisogna fare".



Romano Reggiani in "Scuola di Seduzione" – credit foto ufficio stampa

E' nel cast di Scuola di Seduzione, la nuova commedia di Carlo Verdone che vede protagonisti dei personaggi accomunati da fragilità affettive, da insicurezze. Come è stato lavorare con Verdone?

"E' stato scioccante, in senso positivo, quando Carlo tra tutti gli attori italiani ha scelto me. E' un grande onore poter lavorare con un maestro della commedia come lui. E' un genere che non avevo ancora sperimentato, sebbene faccia parte di me. Io amo il cinema di Verdone, quindi è stata un'esperienza veramente eccezionale. Nella scelta del cast il regista non ha seguito le mode e infatti ha creato un clima bellissimo perché eravamo tutti diversi ed entusiasti di far parte di questo progetto, ma al contempo si è creato un perfetto incastro tra di noi e quindi ci siamo divertiti. I film di Carlo funzionano quando c'è grande drammaticità ma si parla anche di cose comiche, e non è affatto semplice. Il mio personaggio è una delle punte di diamante di Scuola di Seduzione, e ha un piccolo problema che è molto esilarante".

A livello musicale ci sono dei nuovi progetti all'orizzonte?

"La musica è una passione, nel periodo autunnale porto in scena uno spettacolo di teatro-canzone su Bob Dylan e uno su De Gregori, dove sono anche attore, interpreto e recito dei versi e poi suono con una band che mi supporta. Ogni tanto faccio dei gigs nei club suonando la musica di Bob Dylan. Ho dei brani nel cassetto ma non ho mai voglia di pubblicarli perché credo non avrebbe senso. Però prima o poi chissà...".

A livello attoriale invece dove la vedremo prossimamente?

"Sarò impegnato nelle prossime stagioni di Mare Fuori, ho sposato questo personaggio che mi darà molte soddisfazioni e sono entusiasta di interpretarlo. Inoltre, sto lavorando ad un mio progetto da regista".

Se dovesse associare una canzone a Stefano di "Mare Fuori" quale sceglierebbe?

"Una canzone di Francesco De Gregori che forse in pochi conoscono ma è fantastica e rispecchia Stefano sotto diversi aspetti. Si chiama "Deriva" ed è tratta dal disco Amori nel pomeriggio".

di Francesca Monti

credit foto copertina Sabrina Cirillo

Si ringraziano Gianni Galli e Pamela Menichelli



INTERVISTA CON FRANCESCA GENTILE, AL CINEMA CON "MALAVIA": "IL MIO PERSONAGGIO, CIRA, SEMBRA FORTE E SUPPORTA I SUOI AMICI, MA AL CONTEMPO STA ANCORA CERCANDO SE STESSA"

"Il mio personaggio è una ragazza solare, espressiva, sempre presente per i suoi amici e pronta a sostenere Sasà nel suo sogno di diventare rapper. Sembra sicura di sé, forte, decisa, in realtà però nasconde tante fragilità". Francesca Gentile è tra i protagonisti del film "Malavia" con la regia di Nunzia De Stefano, prodotto da Matteo Garrone con Archimede e Rai Cinema, nelle sale a partire dal 26 marzo.

Nel film la giovanissima attrice, classe 2009, tra i talenti più brillanti della PM5 Talent di Peppe Mastrocinque, interpreta il ruolo di Cira, che si ritrova a vivere la sua adolescenza, tra incertezze, dubbi e accettazione, in compagnia dei suoi inseparabili amici, Sasà (Mattia Francesco Cozzolino), che sogna di diventare un rapper famoso e cambiare la sua vita, e Nicolas (Junior Rodriguez). Una storia che si basa sui valori dell'amicizia e si sviluppa nel contesto del rap napoletano.



Francesca, nel film “Malavita” interpreti Cira, cosa puoi raccontarci a riguardo?

“Cira è una ragazza adolescente, fluida, è la migliore amica, insieme a Nicolas, del protagonista Sasà. Non ha i genitori, vive con i nonni che essendo molto all’antica fanno fatica a capire il suo modo di essere, il suo stile, che è molto particolare”.

Hai trovato dei punti in comune con lei?

“Per quanto riguarda il modo di vestirsi siamo molto diverse. A livello caratteriale, invece, abbiamo qualche punto in comune. Cira è una ragazza solare, espressiva, sempre presente per i suoi amici e pronta a sostenere Sasà nel suo sogno di diventare rapper. Sembra sicura di sé, forte, decisa, in realtà però nasconde tante fragilità. Sta vivendo una fase in cui cerca ancora di capire chi è davvero, cosa prova e come si vede. Ha delle insicurezze, soprattutto legate al suo corpo e alla sua identità e questo la porta a non essere molto sincera con i suoi amici, ai quali non confessa quello che prova per paura di non essere accettata, di non essere capita. Nel film scopriamo invece che raccontando loro le sue difficoltà verrà supportata ugualmente. Spesso Cira si crea delle paranoie, come faccio anch’io, perché sono solare, espressiva, però non mostro tanto il mio lato più fragile. Mi è piaciuto questo suo contrasto, il fatto che sembra forte ed è presente per gli altri, ma al contempo sta ancora cercando se stessa. E’ un personaggio molto vero, che rappresenta una fase dell’adolescenza in cui si cresce, ci si mette in discussione, si cercano le proprie risposte”.

L’amicizia è uno dei temi centrali del film, per te cosa rappresenta?

“L’amicizia è molto importante, perché oltre ai genitori ci deve essere qualcuno che ti supporta. E’ bello avere un confronto con ragazzi e ragazze della tua età, che affrontano i tuoi stessi problemi e che vivono le tue esperienze, con cui crescere insieme. Per me però sono sempre più importanti i genitori. Ovviamente poi ci sono casi differenti. Per esempio, Cira non avendo la mamma e il papà conta di più sugli amici”.

Qual è il tuo rapporto con la musica?

“Ascolto musica 24 ore su 24, quando studio, quando leggo o cammino per strada. Spazio dal reggaeton al funk alla musica latino-americana che ti fa muovere e ballare. Preferisco la musica ritmata rispetto a quella statica”.

Nel film Yodi dice a Sasà “non dovete rincorrere i treni ma dovete essere voi il treno”. Quanto sei d’accordo con questa affermazione?

“Sono d’accordissimo. Dobbiamo essere noi il treno e avere un obiettivo e crederci così tanto da diventare noi stessi quell’obiettivo. E’ un bellissimo messaggio per i ragazzi e le ragazze di oggi. E’ importante seguire i propri sogni e non mollare mai, anche quando ci sono delle difficoltà. E poi bisogna rimanere sempre con i piedi per terra”.



credit foto Gianni Fiorito

Qual è il tuo sogno nel cassetto?

“Vorrei diventare un’attrice nazionale e internazionale, però il mio sogno più grande è viaggiare per il mondo. Sono molto curiosa di scoprire le altre culture e una volta che avrò visto tanti posti nuovi deciderò dove andare a vivere. Vorrei infatti comprare una casa all’estero insieme ai miei genitori, perché soffriamo molto l’essere distanti e quindi vorrei portarli con me”.

Com’è nata la tua passione per la recitazione?

“Fin da piccola ho avuto questa indole, ma non ne ero ancora cosciente, non ho mai approfondito questa passione. Ho praticato invece diversi sport, come la ginnastica ritmica, l’equitazione, il karate. Un giorno il destino ha portato da me questo mestiere. Facevo parte del coro delle voci bianche del Teatro San Carlo ed è arrivato il mio primo provino, poi ho superato vari casting e ho avuto modo di conoscere il mio attuale coach di recitazione che mi ha notato e proposto di entrare nella sua accademia, la PM5 talent, che frequento da quattro anni”.



Per quanto riguarda i prossimi progetti, stai già facendo nuovi provini?

“Subito dopo Malavia, ho girato “Avemmaria” con Fortunato Cerlino, in cui ho fatto una piccola parte. Spero in futuro di avere altre possibilità”.

C'è un regista in particolare con cui ti piacerebbe lavorare?

“Vincenzo Salemme, adoro i suoi film, da Cose da pazzi a L'amico del cuore, da SMS – Sotto mentite spoglie a Volesse il cielo, apprezzo il suo modo di porsi con le persone e quella vena comica che mi piacerebbe sviluppare”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Virginia Maresca



ADDIO A GINO PAOLI, ICONA DELLA MUSICA ITALIANA

Si è spento a 91 anni Gino Paoli, amatissimo cantautore e musicista, icona della musica italiana. A dare la triste notizia è stata la famiglia attraverso una nota: "Questa notte Gino ci ha lasciato in serenità e circondato dall'affetto dei suoi cari".

Nato a Monfalcone il 23 settembre 1934 e cresciuto a Genova, dopo aver interrotto gli studi al liceo scientifico, ha iniziato a lavorare come disegnatore meccanico e poi come grafico in un'agenzia pubblicitaria. Negli anni Cinquanta ha esordito nella musica pubblicando i 45 giri *La tua mano*, *Non occupatemi il telefono*, *Senza parole* e *Sassi*, ma il successo arriva nel 1960 con *La Gatta* e poi con *Il cielo in una stanza* cantato da Mina.

Dalla successiva relazione sentimentale con Ornella Vanoni nascono alcune delle sue più celebri canzoni come *Senza fine*, *Anche se*, *Me in tutto il mondo*. Nel 1961 prende parte per la prima volta (sette in totale le sue partecipazioni) al Festival di Sanremo con *Un uomo vivo*, in coppia con Tony Dallara.

Nel 1963 pubblica *Sapore di sale*, nel 1964 è in gara nuovamente a Sanremo con *Ieri ho incontrato mia madre*, e torna all'Ariston due anni dopo con *La carta vincente*.

Negli anni Settanta escono i dischi *Le due facce dell'amore*, *Rileggendo vecchie lettere d'amore*, *Amare per vivere*, quindi nel 1984 torna in vetta alla classifica con il capolavoro *Una lunga storia d'amore*, colonna sonora del film *Una donna allo*

specchio con Stefania Sandrelli, sua ex compagna da cui ha avuto la figlia Amanda. L'anno dopo pubblica un altro successo, "Ti lascio una canzone".

Dopo una tournée e il doppio album live *Insieme con Ornella Vanoni*, nel 1989 Gino Paoli partecipa al Festival di Sanremo con *Questa volta no*, nel 1991 vince il Festivalbar con *Quattro amici* e nel 2002 risale sul palco dell'Ariston in gara con *Un altro amore* con cui ottiene il Premio della Critica per il miglior testo. Nel 2004 collabora nuovamente con Ornella Vanoni per il tour *Ti ricordi? No, non mi ricordo* e insieme pubblicano il libro autobiografico dal titolo *Noi due, una lunga storia*, scritto da Enrico de Angelis. Nel 2013 Paoli viene eletto presidente della Siae, mentre nel 2019 esce il doppio album *Appunti di un lungo viaggio*.

Cantautore raffinato e poetico, con le sue canzoni ha saputo raccontare con parole e musica tutte le sfumature della vita, dell'amore e della fragilità dell'essere umano.



GINO PAOLI A BOCCADASSE, LA TESTIMONIANZA DELLA VICINA DI CASA

Il sole splende alto a Genova, i suoi caldi raggi si riflettono sul mare. Corso Italia è gremito di persone che, approfittando della bella giornata, passeggiano lentamente e con spensieratezza.

Arrivo a Boccadasse, la spiaggia è affollatissima, qualcuno fa anche il bagno.

Sono le ore quattordici di sabato, la Chiesa di Sant'Antonio è aperta ai fedeli e da una porta laterale, situata sulla sinistra dell'ingresso principale, ecco emergere quell'insieme di casette variopinte disposte l'una sull'altra, con il castello Türke che svetta su di esse.



Vista su Boccadasse da una porticina all'interno della Chiesa di Sant'Antonio

Percorro quasi a fatica Piazza Nettuno (c'è una coda di almeno cinquanta individui che aspettano il proprio turno per acquistare un cono gelato), e mi dirigo in direzione di sottili scalette attraversando un breve sentiero in salita che conduce in via al Capo di Santa Chiara. Mi fermo pochi metri prima del castello, al numero 49.



Busso al citofono, il cane abbaia, si riversa fuori scodinzolando, poi mi trovo di fronte lei.

Maria (nome di fantasia) mi accoglie con un grande sorriso e ascolta con pazienza che le esponga il motivo per cui sono passato a trovarla.

La sua casa è praticamente incollata all'ingresso dell'alloggio che culmina nella soffitta dove il cantautore Gino Paoli, scomparso da pochi giorni, ha vissuto qualche decennio fa.

Maria è nata nel 1947, ma non dimostra l'età che ha. Magra, esile, capelli folti grigi, lineamenti delicati e gentili.



Nessuno l'aveva mai intervistata prima d'ora, per tal motivo, con imbarazzo, mi chiede di conservare l'anonimato e di non scattarle foto. Mi indica quindi una porta scura.

“Gino Paoli arrivò qui quando avevo otto o nove anni, quindi nel 1955 o nel 1956, non ricordo di preciso, ma non posso dimenticare che il suo arrivo mi provocò molta tristezza per via del fatto che avevo molto legato con il figlio della coppia che aveva abitato fino ad allora proprio lì. Avevamo la stessa età, eravamo molto amici”.

La commozione si disegna visibile sul volto di Maria, ma dura un istante.

“Paoli arrivò qui con la moglie Anna Fabbri, ma i due non erano soli. Li accompagnava un giovane, loro coetaneo. Probabilmente si dividevano la spesa di affitto”.

Un onore essere la vicina di Gino Paoli, vero?

“In realtà all’epoca egli non era famoso, sicuramente suonava, ma lo faceva per sé, non per essere ascoltato e acclamato dagli altri. Anzi, per tirare avanti svolgeva il lavoro di grafico. La celebrità arrivò improvvisamente”.

Ha mai ospitato qualche personaggio famoso?

“Direi di no, ma si tenga presente che proprio quaggiù venne ad abitare Ornella Vanoni”.



Maria mi invita, sporgendosi dal terrazzino esterno alla sua casa, a guardare in basso in direzione di un ingresso che conduce ad un insieme di appartamenti.

La Vanoni, uno dei grandi amori di Gino Paoli, una storia “senza fine”, a quanto pare.

“Ella faceva teatro a Genova in quel periodo. Forse i due si conobbero proprio in occasione di uno spettacolo in città”.

Una personalità sui generis, Paoli. Arrivò a spararsi al cuore per cause note solo a lui.

“Chissà se il gesto sia stato intenzionale o sia accaduto per errore. Ad ogni modo, ciò avvenne quando Paoli aveva lasciato Boccadasse. Mi sembra che all’epoca fosse ancora legato alla Vanoni. Ignoro le motivazioni del gesto o se sia stata una donna a fargli decidere di compierlo”.

Come si comportava con te e con i tuoi familiari?

“Non gli abbiamo mai parlato, io ammetto che lo vedevo anziano rispetto a me. D'altronde egli non era una persona comunicativa, ma piuttosto schiva. Non escludo, però, che con i suoi amici si mostrasse diversamente”.



La soffitta dove Paoli ha vissuto



Cosa può raccontare della canzone "La gatta"?

"La tradizione vuole che quel brano sia stato scritto qui e dedicato alla gatta che gli faceva compagnia".

Nel testo Paoli canta "Ora non abito più là. Tutto è cambiato..."

"Andò infatti via da Boccadasse dopo due o tre anni. Non l'ho più rivisto da queste parti".

Ma le sue canzoni sono ben conosciute ovunque e quando, da una lontana osteria ci sembra di ascoltare le note di "Che cosa c'è", io e Maria ci guardiamo in silenzio, stupiti.

Boccadasse non dimentica Gino Paoli.

testo e foto di Pasquale Ruotolo



SU TV8 LA NUOVA STAGIONE DI GIALAPPASHOW. TUTTE LE NOVITÀ

L'attesissima nuova stagione di GialappaShow, il programma di Giorgio Gherarducci e Marco Santin della Gialappa's Band, prodotto da Banijay Italia, ha preso il via il 30 marzo, ogni lunedì alle ore 21.30, in prima visione assoluta su TV8, anche in simulcast su Sky e in streaming su NOW.

Al timone del programma l'inossidabile Mago Forest, mattatore assoluto sul palco e complice, o vittima, delle gag dei due Gialappi. Al suo fianco, come da tradizione, ci saranno personalità diverse in ogni puntata, dando vita a coppie di conduzione improbabili e assolutamente inedite. Si parte con un co-conduttore d'eccezione che non ha bisogno di presentazioni, Jovanotti, che con la sola arma dell'autoironia cercherà di parare le inevitabili frecciate di Forest. Nelle puntate successive alla conduzione ci saranno Luca Argentero, Matilda De Angelis, Serena Brancale e Jake La Furia. "Siamo in trattativa con la Santanchè", scherza il Mago Forest.

"Oggi va molto di moda la stand-up comedy che si sposa poco con il nostro modo di fare comicità che è troppo intelligente per noi. È più difficile fare un personaggio originale rispetto ad una parodia perchè non sai mai se funziona.

La parodia parte dall'imitazione e arriva all'esagerazione. I comici con cui lavoriamo ci sono piaciuti anche umanamente", hanno detto i Gialappi che insieme al Mago Forest hanno raccontato che sognano di avere come conduttori Sergio Mattarella, Checco Zalone, Roberto Baggio e Giorgia Meloni.

Questa nuova edizione segna un graditissimo ritorno, quello di Maccio Capatonda, protagonista di "Storie male", un podcast crime completamente inedito. Al centro della trama c'è Sandro Sgruffa, un divulgatore che racconta i crimini del passato, in maniera esilarante.

Brenda Lodigiani debutta con un personaggio originale, Bereguarda, una cantante un po' naïf che si lamenta sempre delle sue sfortune sentimentali, ed ha lo sguardo triste per non aver ancora raggiunto il successo tanto agognato. Ma tornerà anche nei panni di Silvia Toffanin, protagonista delle nuove puntate di "Vererrimo" insieme ai suoi ospiti: nella prima puntata si presta alla surreale intervista della conduttrice l'attore e regista Vinicio Marchioni. Rivedremo sul palco anche Annalaisa, e dietro le quinte la briffatrice Miriam.

Valentina Barbieri veste i panni di Sabrina Ferilli, mostrandoci i bloopers catturati dalle telecamere durante la registrazione della sua serie televisiva. E torna al GialappaShow anche Michela Giraud con una nuova serie, "A' Vicepreside", ambientata in una scuola serale frequentata da alunni particolarmente indisciplinati.

Nuovi personaggi anche per Giulia Vecchio, nei panni di una Iva Zanicchi molto disinibita che dibatte tematiche anche un po' hard, e non nasconde la storica rivalità con Mina, e di Ema Stokholma, che accoglie sempre con stupore le esternazioni del suo compagno di lavoro, un finto Gino Castaldo, come fossero verità rivelate. Ma torneranno anche i personaggi più iconici di Giulia: Milly Carlucci, Monica Setta ed Elettra Lamborghini.

Gigi è protagonista della "Malavisione", in cui nei panni di Roberto Saviano racconta favole per i bambini, ma dal contenuto tutt'altro che innocente. Il momento più atteso però, è la rubrica "Falserrimo", con un Fabrizio Corona sempre più spregiudicato.

Ross, invece, è un novello Francesco Gabbani, che canta i suoi nuovi testi, basati sulle sue ormai famose freddure.

Giovanni Vernia aggiunge proprio Jovanotti, co-conduttore nella prima puntata, al suo repertorio di cantanti, che annovera già Achille Lauro e Cesare Cremonini. In più, porterà in scena anche un rapper, Spasmo, un po' sfiduciato per colpa dello "Stato che ci opprime".



Ubaldo Pantani torna anche nei panni di Pier Silvio Berlusconi, e dell'ormai iconico Gineprio, nella serie *Ultimo appuntamento*. E, novità assoluta di questa stagione, lo spin off *Gineprio – La serie*.

Alessandro Betti interpreta ancora Amos, questa volta però in veste di concorrente – tanto maldestro quanto fortunato – di un inedito quiz a premi condotto dal Mago Forest, che, convinto che nessuno possa vincere, ne finanzia per sua sventura anche il montepremi finale. E ancora, Stefano Rapone interpreta personaggi diversi come un attore e un rapper: ognuno di loro racconta la propria storia attraverso un "Tattoo Tour", mostrando tatuaggi molto discutibili; Toni Bonij è un nuovo regista di soap opera turche di successo, oltre a continuare a regalare perle di saggezza nell'intento di (de)motivare; Edoardo Ferrario si trasforma in Aldo Cazzullo in "Una giornata di merda", raccontata con tutte le accortezze del caso, e il suo Maicol Pirozzi abbandona il podcast in favore di una nuova serie; Carlo Amleto sarà ancora protagonista di performance musicali a sorpresa. E non poteva mancare la serie più iconica del GialappaShow, "Sensualità a Corte": Marcello Cesena e Simona Garbarino tornano con le nuove, attesissime puntate, e con nuovi ospiti pronti a tutto. Nel primo episodio, con Jean-Claude e Madreh, troveremo un ironico Claudio Santamaria.

Tra le serie fa il suo esordio "Terapia di gruppo", una seduta di analisi cui partecipano di volta in volta i membri del cast. Ognuno ha un problema da risolvere e chiede aiuto allo psicologo, interpretato da Alessandro Tiberi, lo stagista della serie "Boris".

Ma la serie novità più attesa di questa stagione è "Pechino Express", cui partecipano coppie inedite e improbabili, in viaggio per la Cina. Tra le coppie in gara, Matteo Salvini (Alessandro Betti) con il suo portaborse; Roberto Bolle (Gigi) con Amedeo (Ross) del duo comico Pio e Amedeo; Michelle Hunziker (Valentina Barbieri) con Pif (Giovanni Vernia); e la coppia de "I Boni Latini", composta da Edoardo Ferrario e Stefano Rapone. Alla conduzione ovviamente Costantino della Gherardesca (Ubaldo Pantani), con la partecipazione straordinaria di Victoria Cabello (Brenda Lodigiani) che sarà il "malus" per le coppie in gara.

Non mancano i filmati commentati dalla Gialappa's Band, che prende di mira i programmi TV, e i nuovi tormentoni del web. Come ormai da tradizione, il programma dà ampio spazio alla musica con le performance dei Neri per Caso. Le parti musicali sono curate, come sempre, dal Maestro Vittorio Cosma. E a proposito di musica, ogni puntata sarà introdotta da una sigla musicale a tema, cui partecipa tutto il cast. Nella puntata d'esordio il cast si trasforma ne "I Flintstones" ("Gli Antenati").

credit foto Jule Hering



"TECHEGRAM", IL PRIMO "SOCIAL SHOW" CON FABRIZIO BIGGIO, DAL 31 MARZO SU RAIPLAY E DALL'8 APRILE SU RAI 2

"Tehegram" è il primo "social show" che ricorda la storia della Rai con leggerezza propria del linguaggio da social network. Dal 31 marzo su RaiPlay, ogni martedì con nuovi episodi, e dall'8 aprile alle 8.00 su Rai 2, a scrollare la Rai ci pensa Fabrizio Biggio con un prodotto innovativo che unisce i vodcast e i reel.

In ognuna delle sedici puntate, Biggio accoglierà un ospite famoso che avrà a disposizione un tablet su cui scorrere i reel di "Tehegram": il social sperimentale di Rai Teche, con migliaia di frammenti d'archivio ricchi di curiosità e momenti inediti. Tra clip vintage, sorprese e risate, si apriranno conversazioni divertenti e a tratti nostalgiche su costume, televisione e società italiana. Un format ironico e pop, pensato per diventare virale anche online. Tra gli ospiti: TonyPitony, Andrea Delogu, Giulia Vecchio, Giovanni Scifoni, Riccardo Rossi, Edoardo Prati, Massimiliano Bruno, Ivana Lotito, Michela Andreozzi, Emanuela Cappello, Pierpaolo Spollon, Roberto Lipari, Francesca Fialdini, Francesco Pannofino, Nino Frassica e Max Mariola.

"E' il primo social show che Rai realizza a beneficio di un pubblico vasto, con il linguaggio dei social, in maniera divertente, per avvicinare i giovani. E' un programma alla Biggio", ha detto il Direttore Rai Contenuti Digitali e Transmediali Marcello Ciannamea.



“Quando Luca Rea e Fabrizio Biggio, che hanno ideato la trasmissione, mi hanno spiegato la loro idea ho capito che poteva essere un’esperienza straordinaria”, ha detto Andrea Sassano, Direttore Rai Teche.

“Techegram è frutto della mia passione per la storia della televisione e della Rai, che alla fine è quella del nostro Paese. E’ nata ai tempi di “Stracult”, programma che conducevo con Andrea Delogu e che trattava le Teche della Rai. Insieme a Luca Rea, uno degli autori, abbiamo pensato a un programma che utilizzasse il prezioso archivio che avrei voluto far scoprire, non solo a chi quei tempi li ha vissuti di persona, ma anche ai giovani che quando andavano in onda alcuni programmi non erano ancora nati. Proprio per avvicinare i Millennials abbiamo utilizzato il linguaggio dei social, a loro più familiare. Ogni puntata è diversa, è l’ospite che decide cosa dire e come gestire i contenuti. Io non faccio domande, sono gli ospiti stessi che propongono racconti e commenti. Nino Frassica mi ha sorpreso e vi stupirà. Per me “Techegram” è una missione: mostrare al pubblico le meraviglie più nascoste e dimenticate delle Teche Rai, spaziando dagli anni ’60 agli anni ’90, mettendoli sotto forma di reel, tutti da scorrere. Avevo detto di non essere pronto per condurre in solitaria, poi è arrivato Techegram e ho cambiato idea. Mi piace lavorare in coppia ma in questo caso al centro non ci sono io ma le Teche e gli ospiti”, ha raccontato Fabrizio Biggio.

“Techegram”, original della direzione Rai Contenuti Digitali e Transmediali, direttore Marcello Ciannamea e di Rai Teche, direttore Andrea Sassano, è un programma di Luca Rea e Fabrizio Biggio, con la regia di Davide Emmer, condotto da Fabrizio Biggio.



BAMBOLE DI PEZZA, IL NUOVO ALBUM È "5": "SIAMO FIERE DI ESSERE NOI STESSE"

Cinque come le componenti della band, come il numero dei loro dischi, come il numero che sta in equilibrio, impossibile da dividere in modo simmetrico, e come la somma di personalità diverse unite in un'unica identità collettiva. Si intitola "5" il nuovo album delle Bambole di Pezza, in uscita il 27 marzo per Emi /Universal Music, presentato all'Hard Rock Cafè di Milano, tra le chitarre di Chuck Berry e Van Halen e il reggiseno in pizzo di Cher.

Un progetto in cui la band racconta il presente con leggerezza intelligente, a cominciare da "Effetto collaterale": "E' il manifesto programmatico del disco, i rockettari sono sempre stati un po' emarginati e noi portiamo avanti con orgoglio questo concerto della diversità. Siamo fiere di essere noi stesse. Nelle tracce c'è tanto amore e si parla anche della violenza sulle donne, un tema che da sempre ci sta a cuore e verso il quale cerchiamo di sensibilizzare la gente".

"FOMO del sabato sera" è una fotografia generazionale: "Non abbiamo usato la parola febbre in quanto rappresenta la gioventù ai nostri tempi, oggi invece molti giovani hanno paura di restare fuori dalle situazioni, di non aver il proprio posto nel

mondo, di non sapere dove trovarlo, pertanto abbiamo inserito Fomo nel titolo”, ha detto Caterina.

“Nuda ma alla moda” e “Glitter” sono invece due brani che portano a riflessioni rispettivamente su cosa significhi oggi mostrarsi e sull’emancipazione femminile: “Rappresentano due scelte opposte, nel primo si parla di andare a prendere qualcosa invece di essere sempre succube del desiderio altrui, di poter parlare del desiderio femminile verso qualcuno. In Glitter invece viene raccontato il bisogno di andare via, di liberarsi da una relazione tossica. E’ un pezzo che parte da una mia esperienza personale: ci ho messo tre anni a curare l’acne, poi mi sono mollata e ho risolto il problema. Nei nostri testi cerchiamo sempre di invitare le persone a non arrendersi e ad andare avanti”, ha detto Cleo.



“Antiproiettile” parla di cicatrici, dipendenze emotive, relazioni che lasciano segni: “E’ un brano che risale a tanto tempo fa ed è nato in un periodo di stress perché abbiamo iniziato a finalizzarlo quando abbiamo saputo di essere state prese a Sanremo 2026 e ci racconta nel modo migliore possibile. Sprona la donna a diventare antiproiettile, quindi a denunciare e a ribellarsi alla violenza subìta”, ha dichiarato Dani.

La band è infatti reduce dalla partecipazione al Festival dove ha portato “Resta con me” classificandosi al tredicesimo posto: “Prendere parte alla kermesse è stato fondamentale per arrivare ai giovani e dare un modello di cultura paritaria. Recentemente abbiamo presenziato all’inaugurazione del Museo del Patriarcato a Milano ed è stata un’esperienza bella perché sono stati affrontati dei temi quali la microviolenza di cui non si parla spesso”, ha spiegato Federica.

“Dopo Sanremo finalmente mi sono sentita una musicista professionista, arrivare su un palco così importante per affermare di esserci è stato bellissimo e abbiamo avuto una grande manifestazione di affetto da parte del pubblico. Anche le persone che lavorano con noi ci hanno sempre spronato a fare del nostro meglio. Abbiamo tante idee per il futuro. Io e la Dani suoniamo insieme da venti anni, con le altre ragazze da cinque, e abbiamo lavorato intensamente per questo progetto ma saremo sempre noi, indipendentemente dai fari accesi o da questa attenzione mediatica che ti può portare in alto o in basso. E continueremo a fare dischi. Bisogna credere nel proprio pubblico perché quella famiglia ci sarà sempre”, ha affermato Morgana.

“Orizzonte verticale” è uno dei momenti più sospesi del disco: “Nel ritornello della canzone diciamo “caduta a terra ma vicino al mare / se guardo l’orizzonte adesso è verticale”, nel senso di vedere qualcosa di bello anche nelle cose brutte che accadono e rendersi conto che dove si è si sta bene. Andarsene può portare delle cadute ma meglio cadere che stare male”, ha spiegato Cleo.

Dal 15 aprile le Bambole di Pezza saranno in tour nei club, privilegiando spazi che esaltano l’energia e la dimensione diretta: “La vera nostra essenza è il live, abbiamo sette date in programma dove porteremo tutte noi stesse e poi ci saranno dei concerti estivi”.

di Francesca Monti



GIOVEDÌ 2 APRILE SU RAI 1 IL FILM TV "QUALCOSA DI LILLA" CHE AFFRONTA IL TEMA DELLE MALATTIE LEGATE AI DISTURBI ALIMENTARI

"Non è la storia di una ragazza che guarisce, ma di una ragazza che compie un primo passo verso il cambiamento, scegliendo di voler guarire". Con queste parole la regista Isabella Leoni racconta "Qualcosa di Lilla", una coproduzione Rai Fiction Masterfive Cinematografica in associazione con Armosia Italia, in onda su Rai 1 giovedì 2 aprile in prima serata.

"Il film tv affronta il tema delle malattie legate ai disturbi alimentari, subdole e in continuo aumento specie tra i giovanissimi, e in particolare la bulimia nervosa con uno sguardo che va oltre il sintomo, interpretando il comportamento alimentare disfunzionale come l'espressione di un bisogno di ascolto e riconoscimento. Volevo raccontare questa patologia in modo da non traumatizzare lo spettatore, da non metterlo in una situazione di distacco perchè spesso la malattia diventa respingente. Il film suggerisce la necessità per Nicole di ritrovare la propria centralità costruendo una consapevolezza più solida, quella di non dipendere più dallo sguardo esterno", ha proseguito Isabella Leoni.

"Qualcosa di lilla" vede protagonista la quindicenne Nicole, interpretata da Federica Pala, che ha una storia comune a molti adolescenti: il dolore per i genitori separati, una passione per la matematica, la ricerca del peso giusto che non arriva mai.

Vive in periferia con la mamma Veronica (Raffaella Rea) che fa la personal trainer e con cui ha un rapporto conflittuale. La donna la vorrebbe più matura, mentre Nicole è ancora saldamente ancorata all'infanzia e ai ricordi felici, anche grazie al rapporto speciale col papà poliziotto, Cristiano, (Alessandro Tersigni) che vede ogni fine settimana. La sua vita cambia quando in classe arriva Luce, una nuova compagna, carismatica e travolgente che porta con sé tutto il disagio delle adolescenti di oggi.

Come Lucignolo con Pinocchio, Luce (interpretata da Margherita Buoncristiani) trascina Nicole in un mondo fatto di eccessi, dove ogni cosa è spinta al massimo, dove ogni emozione deve essere assoluta. Luce soffre di bulimia da quando era piccola, sembra che la malattia faccia parte di lei, che sia una delle sue tante caratteristiche, qualcosa che non deve far paura. Così Nicole scivola anche lei nella malattia come si scivola nell'età adulta, senza accorgersene. Ma soprattutto senza che se ne accorgano gli altri, perché il suo corpo non cambia con lei. Solo dopo la morte di Luce per arresto cardiaco i genitori si renderanno conto dell'abisso in cui è caduta la figlia.

Un abisso molto più nero e profondo di quanto non abbiano mai immaginato. Accanto a Nicole c'è sempre Marco (Miguel Bonini) il ragazzo di cui si innamora, ricambiata. È di origini filippine ed è l'unico tra i ragazzi della storia con alle spalle una famiglia unita e funzionale. Studia, lavora nel ristorante dei genitori e dà lezioni di arrampicata nella palestra in cui si allena. Il suo amore per Nicole è puro e porta con sé un romanticismo "antico". Le resterà vicino nonostante le difficoltà.

Nel cast, anche Federico Coccia, Costantino Comito, Giuseppe Pestillo, Rebecca Orlandi, Valentina Valsania, Maruska Albertazzi, Angelo Monacelli. Il soggetto è di Maruska Albertazzi, che firma anche la sceneggiatura assieme a Fabrizio Bettelli e Christian Bisceglia.

Nella colonna sonora del film figurano anche "Sembra quasi" di Fulminacci e le canzoni di Rebecca Orlandi e di Deca.



“Volevamo raccontare cosa succede quando sei un adolescente e hai bisogno di un regolatore emotivo. Questo film è dedicato a quattro ragazze e un ragazzo morti in seguito a dei disturbi alimentari, una di loro, Noemi, l’ho conosciuta di persona ed è quindi anche un tributo a loro. Spero che questo film possa spronare i ragazzi a chiedere aiuto”, ha detto la sceneggiatrice Maruska Albertazzi.

Federica Pala interpreta Nicole: “E’ un personaggio complesso, ha 15 anni, va a scuola, ama la matematica e ha questo lato oscuro, questo disagio che tiene nascosto a tutti, persino ai suoi genitori che si sono separati. Non ha mai accettato fino in fondo la loro separazione. Quando conosce Luce, questa ragazza diventa una guida, una spalla per lei”.

Margherita Buoncristiani è Luce: “Il mio personaggio si trova ad uno stadio della malattia avanzato. Luca rappresenta il non detto, quella malattia invisibile che non si vede ma è presente. E’ un ruolo fatto di debolezze e fragilità celate dietro ad un’apparente normalità. Luce purtroppo non riesce a uscire da questa situazione. Non conoscevo bene questa malattia non avendola vissuta, con Isabella ne abbiamo parlato a lungo, ho lavorato molto sul personaggio e le ho dato la mia sensibilità. Luce mi ha trasmesso una grande forza interiore”.

Alessandro Tersigni è Cristiano, il padre di Nicole: “Capisce di aver fatto l’errore più grande che spesso un genitore fa, ossia dimostrare amicizia nei confronti di un figlio, senza però vedere la realtà. Quando viene a conoscenza della malattia di Nicole si rimette in gioco con l’ex moglie. E’ un film attualissimo e lancia un messaggio di attenzione verso i figli. I genitori e i figli devono parlare, confrontarsi costantemente”.



Raffaella Rea è Veronica, la mamma di Nicole: "Attraverso i racconti di Maruska ho avuto modo di toccare con mano questa realtà e il primo istinto, essendo madre di una preadolescente di 11 anni, è stato porre delle domande e leggere tutto in chiave personale. Questo film porta alla luce la complessità della malattia, che è legata ad un insieme di eventi, di situazioni dettate anche dall'età specifica di Nicole. Mi è piaciuta l'evoluzione del personaggio, in quanto Veronica parte come una donna dura, severa, perchè vivere la quotidianità con un'adolescente non è semplice, e vorrebbe farle da guida, pertanto c'è un po' di aggressività tra lei e la figlia. Quando poi scopre la verità, guarda in faccia la malattia di Nicole, la affronta e anche la loro relazione si trasforma".

di Francesca Monti

credit foto Francesco Marino



**PAPA LEONE XIV NELLA SANTA MESSA DELLA DOMENICA DELLE PALME:
"NELL'ULTIMO GRIDO DI GESÙ RIVOLTO AL PADRE SENTIAMO IL GEMITO
DI DOLORE DI TUTTI COLORO CHE SONO OPPRESSI DALLA VIOLENZA E
DI TUTTE LE VITTIME DELLA GUERRA"**

Papa Leone XIV, nell'omelia della Santa Messa in Piazza San Pietro, in occasione della Domenica delle Palme, ha ricordato ai fedeli che Dio rifiuta la guerra e che nessuno può usarlo per giustificare la guerra.

"Mentre Gesù percorre la via della croce, ci mettiamo dietro di Lui, seguiamo i suoi passi. E camminando con Lui, contempliamo la sua passione per l'umanità, il suo cuore che si spezza, la sua vita che si fa dono d'amore.

Guardiamo a Gesù, che si presenta come *Re della pace*, mentre attorno a Lui si sta preparando la guerra. Lui, che rimane fermo nella mitezza, mentre gli altri si agitano nella violenza. Lui, che si offre come una carezza per l'umanità, mentre altri impugnano spade e bastoni. Lui, che è la luce del mondo, mentre le tenebre stanno per ricoprire la terra. Lui, che è venuto a portare la vita, mentre si compie il piano per condannarlo a morte.

Come *Re della pace*, Gesù vuole riconciliare il mondo nell'abbraccio del Padre e abbattere ogni muro che ci separa da Dio e dal prossimo, perché «Egli è la nostra pace». Come *Re della pace*, entra in Gerusalemme in groppa a un asino, non a un cavallo, realizzando l'antica profezia che invitava a esultare per l'arrivo del Messia: «Ecco, a te viene il tuo re. / Egli è giusto e vittorioso, / umile, cavalca un asino, / un puledro figlio d'asina. / Farà sparire il carro da guerra da Efraim / e il cavallo da Gerusalemme, / l'arco di guerra sarà spezzato, / annuncerà la pace alle nazioni».

Come *Re della pace*, quando uno dei suoi discepoli estrae la spada per difenderlo e colpisce il servo del sommo sacerdote, Egli subito lo ferma dicendo: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno».

Come *Re della pace*, mentre veniva caricato delle nostre sofferenze e trafitto per le nostre colpe, Egli «non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori». Non si è armato, non si è difeso, non ha combattuto nessuna guerra. Ha manifestato il volto mite di Dio, che sempre rifiuta la violenza, e invece di salvare sé stesso si è lasciato inchiodare alla croce, per abbracciare tutte le croci piantate in ogni tempo e luogo nella storia dell'umanità.

Fratelli, sorelle, questo è il nostro Dio: *Gesù, Re della pace*. Un Dio che rifiuta la guerra, che nessuno può usare per giustificare la guerra, che non ascolta la preghiera di chi fa la guerra e la rigetta dicendo: «Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue».

Guardando a Lui, che è stato crocifisso per noi, vediamo i crocifissi dell'umanità. Nelle sue piaghe vediamo le ferite di tante donne e uomini di oggi. Nel suo ultimo grido rivolto al Padre sentiamo il pianto di chi è abbattuto, di chi è senza speranza, di chi è malato, di chi è solo. E soprattutto sentiamo il gemito di dolore di tutti coloro che sono oppressi dalla violenza e di tutte le vittime della guerra. Cristo, Re della pace, grida ancora dalla sua croce: Dio è amore! Abbiate pietà! Deponete le armi, ricordatevi che siete fratelli!

Con le parole del Servo di Dio, il vescovo Tonino Bello, vorrei affidare questo grido a Maria Santissima, che sta sotto la croce del Figlio, e piange anche ai piedi dei crocifissi di oggi: «Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate, come la brina dal sole della primavera».



FORMULA 1: ANDREA KIMI ANTONELLI HA CONCESSO IL BIS E HA TRIONFATO ANCHE NEL GP DEL GIAPPONE, ANDANDO AL COMANDO DELLA CLASSIFICA IRIDATA: "SONO DAVVERO FELICE"

Andrea Kimi Antonelli ha concesso il bis e ha trionfato anche nel Gp del Giappone, terzo appuntamento del Mondiale 2026 di Formula 1. Sul circuito di Suzuka, il pilota italiano della Mercedes, partito in pole, si è ritrovato al sesto posto, con Piastri al comando davanti a Leclerc e Norris, ma con una grande rimonta, approfittando della Safety Car dopo l'uscita di Bearman, si è portato in testa alla corsa intorno al quindicesimo giro.

Antonelli ha poi dominato il resto della gara chiudendo al primo posto davanti a Piastri e Leclerc che ha respinto gli attacchi di Russell. Quinta posizione per Norris, sesta per Hamilton. Il tricolore è tornato così a sventolare in Giappone per la prima volta dal 1992, quando ad imporsi fu Patrese.

Kimi Antonelli è ora leader della classifica iridata piloti con 72 punti, a +9 su Russell e a +23 su Leclerc: "Sono davvero felice. Ovviamente è presto per pensare al Mondiale, ma siamo sulla strada giusta. La partenza è stata terribile, poi però la safety car mi ha portato in testa e dopo il passo è stato incredibile. Nelle prossime settimane mi concentrerò sulle partenze, è un mio punto debole. Questa vittoria è stata speciale davanti a questi fan straordinari. Guidare e correre a Suzuka è un'esperienza unica".

di Samuel Monti

credit foto X Mercedes



MICHEL ROCCATI È IL PRIMO UOMO AL MONDO AD ESSERE RIUSCITO A SCIARE IN POSIZIONE ERETTA, CON LESIONE MIDOLLARE COMPLETA

A Folgaria è successo qualcosa che fino ad oggi non era mai accaduto: Michel Roccati, atleta paraplegico con lesione midollare completa, ha sciato in piedi in autonomia. Sulle piste dell'Alpe Cimbra è andato in scena il progetto Beyond Human Potential, oltre il potenziale umano, questo il nome della sfida di portare Michel Roccati, atleta paraplegico con lesione midollare completa, a sciare in piedi.

Ad Alpe Cimbra, durante l'ultimo test in pista stamattina, Michel Roccati è riuscito a sciare in piedi in autonomia per 100 metri, diventando il primo uomo al mondo con lesione midollare completa a raggiungere questo risultato.

L'attrezzo che gli consente di sciare è il risultato di un percorso di ricerca e sviluppo, fatto di prove progressive e test in pista, fondamentali per verificarne l'efficacia in condizioni reali.

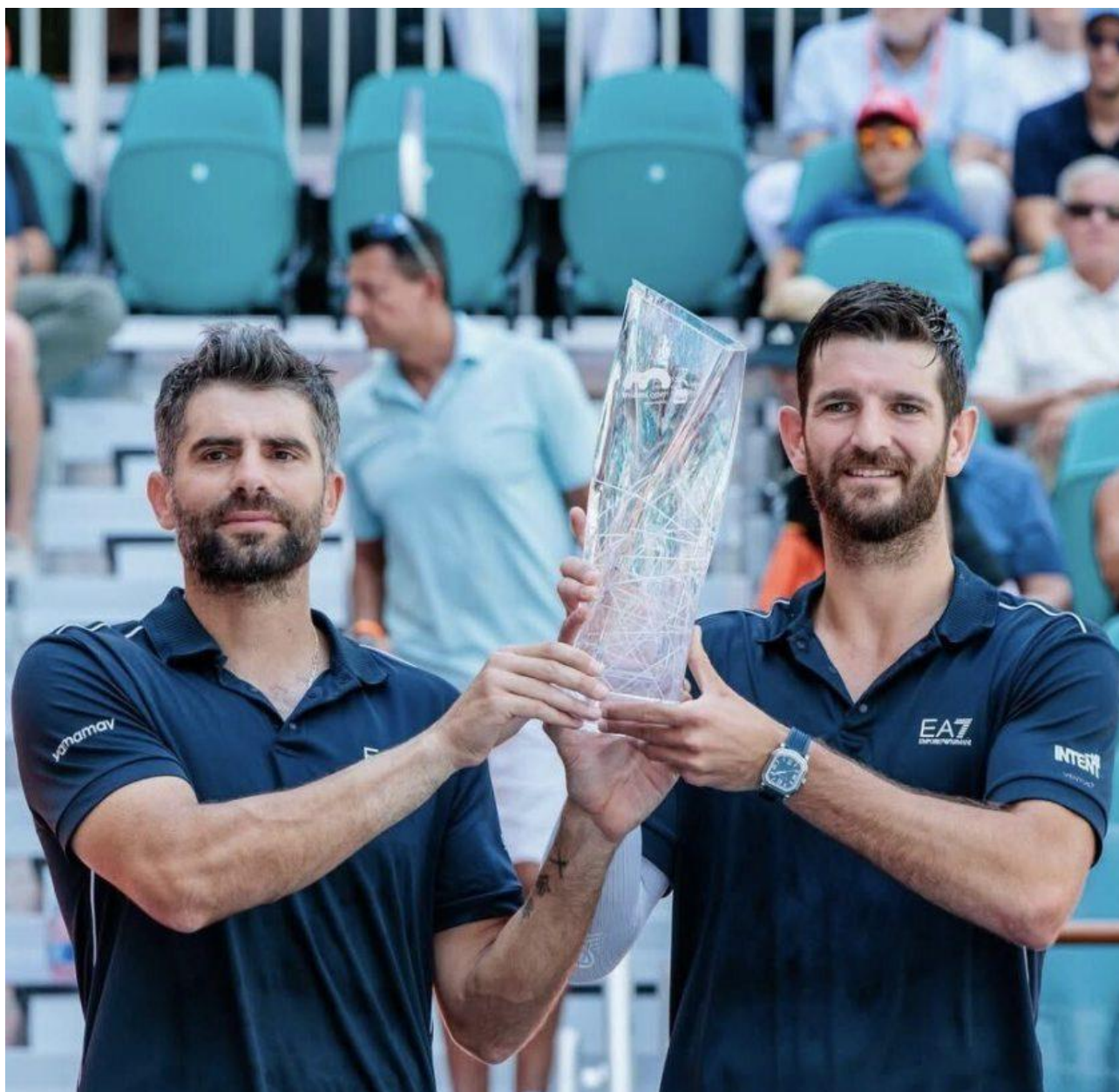
"Vedere Michel sciare in piedi è stato qualcosa che va oltre la soddisfazione per un risultato tecnico", racconta Tommaso Balasso, co-fondatore di Scie di Passione e promotore del progetto insieme a Roccati.

“È stato un momento carico di emozione, perché dentro quei metri c’era tutto il lavoro di questi mesi, tentativi, errori, ma soprattutto persone. Penso ai volontari, a chi ha creduto in questa impresa fin dall’inizio, spesso senza sapere dove saremmo arrivati. Quando Michel ha iniziato a scendere, lì in pista non c’era solo lui: c’era tutta la grande squadra che, in quel momento, stava scendendo con lui”.

“Quando ho iniziato a scivolare in piedi ho sentito qualcosa che non provavo da anni: libertà”, racconta Michel Roccati. “Non era solo una discesa, erano 100 metri in cui il mio corpo faceva qualcosa che sembrava impossibile. In quel momento non pensavo al record, ma che stava succedendo davvero. È stata un’emozione potentissima, difficile da spiegare, ma che ti resta dentro”.

Con questo risultato, Beyond Human Potential conclude la fase finale di sperimentazione, trasformando un’ipotesi mai realizzata prima in un traguardo concreto e aprendo nuove prospettive nello sport e nella ricerca applicata alla disabilità.

credit foto Carlo Perazzolo



SIMONE BOLELLI E ANDREA VAVASSORI CONQUISTANO IL TORNEO DI DOPPIO AL MASTERS 1000 DI MIAMI: "E' PER TE PAPÀ"

Simone Bolelli e Andrea Vavassori hanno vinto il torneo di doppio maschile al Masters 1000 di Miami. Il duo azzurro in finale ha avuto la meglio sul britannico Henry Patten e sul finlandese Harri Heliövaara con il punteggio di 6-4, 6-2 in un'ora e dodici minuti di gioco dopo aver dominato il match.

Nel primo set Bolelli e Vavassori hanno messo a segno un break nel primo game e mantenuto il vantaggio imponendosi per 6-4.

Anche all'inizio del secondo set i tennisti italiani hanno strappato il servizio agli avversari e sul 4-2 hanno breakkato nuovamente, chiudendo sul 6-2 e conquistando il primo titolo 1000 della loro carriera.

"Voglio dedicare questa vittoria ai miei genitori, soprattutto a papà che sta vivendo un periodo molto duro. Questo è un titolo che volevamo tantissimo da molto tempo e siamo felici di aver raggiunto questo risultato", ha detto Bolelli che insieme a Vavassori prima della premiazione Bolelli ha scritto sulla telecamera "Resisti papà. E' per te Dani".

"Volevamo davvero questo titolo per un motivo importante. Ce lo stiamo godendo. Quando Simone ha iniziato a giocare con me, ha detto che dovevamo vincere un Masters 1000, l'unico che gli mancava. Ci siamo riusciti", ha aggiunto Vavassori.

credit foto X Federtennis



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 16 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Nicolò Canziani, Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it